

# Di un moderno processo di stregoneria

ALBERTO  
PORRETTI

Scena di stregoneria da F.M. Guaccio, Compendium maleficarum, 1626

Quando nell'ormai lontano 1981 veniva pubblicato su *Biblioteca e Società* nell'inserto al numero quattro (31 dicembre 1981) un mio contributo sul tema "Magia, alchimia ed erboristeria in protocolli notariili del XVI secolo" alla conclusione della parte introduttiva avvertivo il lettore di non ritenere del tutto remote le pratiche di magia di cui all'articolo poiché, riporto testualmente, "... nel non lontano 1915 in San Martino al Cimino avvenne l'omicidio di una fatucchiera rea di essersi rifiutata di togliere la fattura ad una donna e suoi familiari del luogo...". Ebbene, essendo ormai trascorsi i fatidici settanta anni previsti dall'articolo 21 della vigente legislazione archivistica perché gli atti dei processi penali possano ritenersi pubblici (i settanta anni decorrono dalla emessa sentenza) mi è ora possibile trattare anche di questo processo di stregoneria, dopo aver trattato un analogo caso in una precedente pubblicazione sempre avvenuta su *Biblioteca e società* (Anno 1984, n. 1-4, pagg. 15-25); tuttavia in questo caso ritengo opportuno tenere presenti anche le diverse e successive disposizioni promulgate a tutela della privacy che, specie qualora inerisca a fatti comunque... poco piacevoli, è bene estendere al massimo per una forma di correttezza verso gli incolpevoli e del tutto innocenti parenti dei personaggi che appariranno negli atti processuali e, pertanto, a loro legittima tutela useremo per esteso il nome e solo la prima iniziale del cognome; riteniamo così di aver esaudito il diritto alla ricerca storica e, contestualmente, la tutela degli eventuali parenti o parti interessate.

Che il fenomeno della stregoneria non possa essere accreditato solo ai secoli remoti quando la super-



stizione era vigente tra tutto le classi sociali e non lasciava affatto indenne la stessa classe ecclesiastica che, nei processi pubblicati e da me e dall'amico Prof. Domenico Mantovani di Blera, vede spesso frati e preti dare consiglio per la buona riuscita di talune pratiche non prettamente ortodosse, è senza dubbio fatto notorio. Dice testualmente Mantovani nella introduzione alla sua pubblicazione "Sono (le streghe) figure del mondo classico che si perpetuano anche nel mondo cristiano, caricandosi di simboli e di significati diversi. Prende campo l'idea che certe persone umane, in particolare donne viste secondo certa ascetica medievale come esseri inferiori, centro di lussuria e di peccato, siano capaci di commerci col diavolo... Anche S. Tommaso ammetteva la possibilità di contatti sessuali tra esseri umani ed esseri diabolici...". Non potrà sfuggire ad alcuno quanto le donne siano state le destinatarie di tali accuse e tutti voi saprete di come andava a finire

la loro triste sorte, essendo stata la caccia alle streghe un fenomeno universale che mobilitò l'attenzione della Chiesa volta a tutelare con ogni mezzo ogni forma di eresia ed il mezzo più comune che purificando l'anima dannata già al demonio con la distruzione del corpo era notoriamente il rogo; sotto accuse le più inconsistenti e sui presupposti di quella superstizione che alberga ancora oggi tra molti di noi moderni, moltissime disgraziate finirono così precocemente la loro vita: osiamo sperare che almeno la loro anima sia stata salvata nel fulgore delle fiamme! Un primo documento conservato in copia in Archivio annota da parte del Camerario del Comune, siamo nel secolo XIV, le spese occorse per l'abbruciamiento di una certa non meglio individuata Rita di Angeluccio: 30 soldi per coloro che erano tenuti di dovere a presenziare all'esecuzione quali ufficiali del Comune, 5 soldi per l'affitto dell'asino per condurla al rogo, altri 5 soldi per corde e fu-

**Di un moderno processo di stregoneria**



ni per legarla, 30 per la legna e le scope per accendere e per il palo cui legarla e, infine, a delizia degli spettatori, 20 soldi ai "malfactores", a coloro cioè che, nel condurla al luogo dell'estremo supplizio, dovevano "farle male" strappandole le carni, con tenaglie perché urlando dal dolore durante il tragitto fosse di monito a tutti! Non c'è che dire: è un preciso ed esatto rendiconto di spese solo che l'oggetto è una povera donna. Che proprio le donne siano state da sempre la preda di tali macabre attenzioni è arcinoto e c'è tutta una ampia letteratura che ci narra dei loro oscuri poteri.

È notevole tuttavia prendere atto che anche la Chiesa, forzata a ciò da un Papa responsabile, consapevole e molto sensibile, ha dovuto ammettere tutte le sue responsabilità che ha portato da tempo immemorabile sull'argomento, dando implicitamente un credo ad un fenomeno che diversamente sarebbe stato solo ed eminentemente di carattere medico. Tuttavia riteniamo che anche questo importantissimo contributo papale alla chiarezza volto a togliere ogni dubbio sulla inesistenza totale di ogni fenomeno addebitabile a stregoneria darà i suoi frutti solo e soltanto quando,

nei secoli che verranno, l'uomo comprenderà appieno che molte delle cose oggi inesplicabili hanno la loro completa e piena giustificazione nella razionalità della scienza, ma prima che ciò accada saremo ancora spettatori di inverosimili processi di stregoneria e seguiranno a tenere presenti gli oroscopi, andremo fiduciosi a farci depredate dalle cartomanti e, i più creduli, prenderanno costosi appuntamenti con i maghi ormai dotati di regolari uffici e segretaria che, con il fatto di esercitare in tempi moderni, magari saranno sottoposti all'onere della ricevuta fiscale alla quale mediante nessuna magia, speriamo, possano sfuggire!

Anche nel caso che andiamo a trattare, quindi, ci troviamo dinanzi una donna ed il caso ha voluto che anch'essa, come già la sua collega strega processata nel XVI secolo di cui alla mia citata pubblicazione, proviene da Vetralla ove s'era creata una solida fama tanto da essere chiamata "in missione" fuori del suo normale ambito territoriale: siamo ormai in epoca moderna e sta per scoppiare il primo conflitto mondiale, ma l'eredità di superstizioni è forte, e specialmente negli ambienti rurali ove ancora vigeva il latifondismo e la maggior parte della gente era completamente analfabeta e non conosceva i propri diritti elementari; ci vorrà il dopoguerra per far palpitare la speranza di una vita migliore e meno disumana, ci vorranno le occupazioni terriere degli ex combattenti che dopo aver dato tanto alla Patria, nulla da essa avevano avuto.

La vita di Emma G. è quella comune a tante ragazze nate nei poderi e da piccole assuefatte ai lavori domestici e a quelli più duri nei

campi ove la mano d'opera femminile non si differenziava molto da quella maschile: ogni bocca per essere sfamata doveva dare il suo contributo di lavoro e di sudore, i prodotti che la terra dava con tanta parsimonia bastavano giusto alla sopravvivenza, il più se lo prendeva il padrone, e tutto ciò era nella norma delle cose ed accettato di buon grado. La famiglia che era composta anche dai vecchi nonni non aveva altre risorse che il potere padronale e tutti vivevano insieme in una comunione di povertà materiale ed intellettuale, essendo tutti analfabeti. La Domenica si indossavano gli abiti meno consunti e si andava a messa a S. Martino ove si scambiavano frettolosamente due chiacchiere con comari ed amici, tanto per fare qualcosa di diverso, senza però dimenticare che nell'aia attendevano gli affamati animali da cortile dai quali proveniva, solo saltuariamente, un nutrimento diverso dalla solita polenta di tutti i giorni. I rapporti con i vicini erano improntati a normale cordialità ma si incrinarono quando sia per interessi che per un mancato fidanzamento ci fu un improvviso raffreddamento che, con il passar del tempo, da comune episodio di vita sociale, divenne per la famiglia di Emma sempre più grave e a questa insorta malevolenza davano la colpa delle tante piccole cose che vanno quotidianamente al traverso a tutti.

Recatasi dal medico (cui ancora credeva) per farsi visitare, accusando una quantità di mali che affliggevano lei ed i componenti la famiglia, giunse ad affermare che certamente le vicine "...avevano fatto legare il sangue a lei e tutta la famiglia". Visitata, fu trovata perfetta-

mente normale, ma ciò non bastava poiché seppure tutti i malanni di cui si riteneva affetta fossero attribuibili ad una forma isterica con allucinazioni notturne di tipo paranoico, essa e le persone della sua famiglia raccontavano spesso che la notte non potevano più dormire perché si sentivano misteriosi bussi per la casa, o si sentivano toccare da mani eterree, con affanni di respiro, e cani e gatti che col pelo irsuto mordevano loro le carni, e cose del genere che avevano reso la loro vita impossibile, costretti com'erano a vagare di notte in cerca di un angolo di pace dopo le estenuanti fatiche quotidiane.

Il medico, dopo aver sperimentato inefficacemente i medicinali, ricorse a mezzi "moralì" e, poiché già altre persone si erano adoperate inutilmente a benedizioni ed esorcismi da parte di religiosi ed anche il Maresciallo dei Carabinieri di Viterbo aveva portato sul posto un particolare crocefisso e preparato una cerimonia ad hoc, il medico volle fare di più ed ottenne per la famiglia G. la benedizione di Sua Santità: ma nemmeno questa valse a qualcosa ed anzi peggiorò la situazione perché i supposti maghi che secondo la loro fantasia avevano fatto la fattura avevano fatto loro sapere che qualunque rimedio da parte della religione sarebbe stato inefficace, anzi dannoso, perché irritava maggiormente gli spiriti maligni da loro evocati e comandati. E allora cosa restava se non combattere la magia con altra magia?

Rivoltisi ad un mago locale, certo Righetto, che alle loro lamentele perché non si sentivano efficacemente guariti, adduceva a scusante che "...quelle donnarelle (che avevano fatto la fattura) non volevano..." ed alle loro più sentite rimostranze opponeva "...regge di più il



filo doppio che quello sdoppio..." intendendo dire che quelle "donna-relle" che avevano loro fatto la fattura pagavano più di loro per scioglierla; ma non ebbe modo di aumentare per molto le sue "parcelle" perché in breve tempo andò a morire.

Senza i fallaci tentativi di Righetto, la famiglia G. si sentì perduta, in balia di quei malvagi, e in particolare la Emma ebbe a soffrirne tanto che andava raccontando che sentiva le avversarie di notte cantare sulla sua finestra, scuotimenti e percosse, trafitture dolorose in tutto il corpo che la cacciavano dal letto e la spingevano a cercare riposo sotto gli alberi in un continuo vagabondaggio; aggredita notturnamente da cani e gatti che la stroz-

zavano, fu portata in carrozza a Viterbo da certo sor Antonio di Piano Scarano, altro magone, il quale facendo esorcismi e gettando nel fuoco polvere e tracciando in terra strani cerchi sembrò subito guarire Emma che però il giorno dopo si sentì peggiorata. Allora fu tenuto conto del consiglio di Righetto dato in punto di morte al suo padre, Crispino: "...che lui (Righetto) era impotente dinanzi alla decisa volontà delle donnarelle e che era il caso di recarsi dalla Capo di Vetralla che avrebbe potuto, lei sola, guarirli...". Detto fatto, recatosi Crispino a Vetralla dalla "Capo", che era Annita P., si sentì dire che "...se non venivate da me non vi guarivate più. Righetto veniva per guarirvi ma era d'accordo con le vostre nemiche...".

Come si vede anche tra magli non c'è proprio solidarietà! Da questo momento sia Emma che il fratello, la madre, il padre Crispino ed il cognato ed i tre piccoli figli di questi, si affidarono fiduciosi alla competenza della fatucchiera Annita che, come sempre avviene in casi del genere, vede l'occasione di sfruttare una intera famiglia messasi integralmente a sua disposizione: richieste di denaro, di cibarie per sé ed il marito che l'accompagnava a S. Martino con il treno quale qualificato "aiutante" nelle tante sedute esorcistiche che si rendono sempre più pressanti; la strega assicura che il denaro non è per lei (poiché infatti è una regola non chiedere platealmente denaro) ma bensì per farsi procurare gli ingredienti base della cura: rospi, lucertole ed altre nefandezze e così la cura va avanti per due anni nonostante le lamentele continue della famiglia G. che non vedeva arrivare i risultati sperati. L'acuirsi della tensione viene riferita da Emma al medico che, reso consapevole che le cose stavano ormai precipitando, ne portò a conoscenza il Maresciallo della locale stazione dei Carabinieri con il quale intercorsero accordi di attendere al varco, alla sua prima "visita", la strega ed a costringerla con le buone e le cattive maniere a lasciare ormai in pace quella povera gente.

Intanto altri episodi per loro terrificanti si aggiungevano ai tormenti soliti: la strega infila un bastoncino per terra e Crispino per ben tre mesi non si poté più muovere e con l'accensione dei lumi alla Madonna fatta solo di Venerdì e con l'aver tolto una fettuccia di stoffa da un indumento di Emma catalizza su di lei altri tormenti. Queste

forme primitive di semireligiosità, non rischiarate da alcuna civiltà, fanno sì che la superstizione tiranneggi con sempre maggiore efficacia quegli animi e in questo stato di alterazione psichica si giunge al giorno fatidico: il 13 Maggio 1915, quando nella tarda mattinata giunge la strega Annita e incontrata per prima l'Emma mentre era affacciata nell'aia, con un solo sguardo "...la agghiacciò togliendole ogni forza..."; entra quindi nella casa, nella stanza adibita a cucina ove, alle sue ennesime pretese la famiglia, pressoché riunita al completo, esprime le sue lamentele e le dice che di lei non sanno più che farsene, vista l'inutilità dei suoi interventi e mentre la strega irritatissima esclama "*Ah, volete lasciarmi? Ma vi frego io!*" aggiungendo poi, mentre sta allora entrando anche Emma uscita dal procurato torpore, "*Entro la settimana sarete tutti morti!*", Emma viene immediatamente presa da un raptus, afferra una roncola e, mentre forze oscure e misteriose lasciano impassibili gli astanti tanto da non consentire loro di muovere un dito, mena più colpi e terribili fendenti facendola stramazza a terra quasi sulla soglia, in un lago di sangue: intorno al cadavere, per una qualche simbologia magica sconosciuta, furono trovati tre pettini posti quasi a cerchio. Ai carabinieri cui si presentò spontaneamente poco dopo ancora lorda di sangue nel viso e nelle vesti disse tra l'altro: "*...è stato Dio ad ispirarmi a questa vendetta ed a punire quella donna malefica...*". Deferita alla Corte di Assise di Viterbo fu riconosciuta non del tutto in possesso delle sue facoltà mentali e, pertanto, fu richiesta una perizia medica che, come al solito, andò per le

lunghe fino al Marzo del 1916. Secondo la Procura, Emma e tutte le persone della sua famiglia erano da tempo invase da morbosa superstizione per cui si ritenevano perseguitate da influssi malefici di stregoneria e di spiriti maligni; la perizia conferma lo stato di psicosi collettiva, dichiara l'Emma non imputabile al momento del commesso atroce delitto ma non ne consiglia il reinserimento nell'oppressivo ambiente familiare. Non resta quindi che l'alternativa del manicomio di S. Maria della Pietà di Roma che la accoglie fin dai primi giorni, dopo essere stata detenuta alle Mantellate.

Dichiarandone così la liberazione carceraria ma relegandola nel manicomio la Corte divenne il mezzo con il quale la uccisa strega esercitò ancora i suoi poteri: nell'angosciante atmosfera di un manicomio del tempo, quando ancora si utilizzava la tecnica dell'elettroshok e gli ammalati vivevano in un coacervo di tremende deviazioni psicologiche, Emma non fu certamente condannata alla morte fisica ma a quella psichica certamente sì: non sappiamo che fine abbia fatto, né vogliamo indagare oltre tra le carte d'archivio. Di lei resta agli atti una ingiallita foto scattata nel manicomio dalla quale, in una estrema dolcezza velata di tanta malinconia, si evidenziano due grandi occhi che sembrano indagare nel pro-fondo dell'anima affranta da tanta ingiustizia per aver lei, povera giovane fanciulla (aveva 22 anni) ignorante, provveduto a liberare l'umanità da una terribile strega. Un tempo sarebbe intervenuta la società organizzata a farne giustizia con il rogo, ma i tempi erano ormai cambiati.